

La Resistenza in Martesana



XXV Aprile
Si celebrano
i 60 anni
dalla
Liberazione

Si conclude questa settimana il nostro viaggio nella storia. Abbiamo raccontato la Resistenza e la lotta partigiana in Martesana, dalle prime azioni ai volantinaggi, dal recupero delle armi agli assalti armati; abbiamo raccontato di personaggi e di azioni che hanno fatto epoca, della repressione, delle vittime. Questa settimana, che cade proprio il 25 aprile, sessantesimo anniversario della Liberazione, parliamo della insurrezione vera e propria e di due eventi che avvennero nella nostra zona: la fucilazione a Vimercate del gerarca Farinacci e la resa del Gruppo Binz delle Ss italiane, avvenuta a Gorgonzola.

Le truppe tedesche, in ritirata verso il confine, transitavano in zona: numerose le azioni partigiane e tante le vittime

L'insurrezione: cinque terribili giorni di fuoco

A cura di Giorgio Perego
(sesta e ultima puntata)

Il periodo insurrezionale nella Martesana fu «particolarmente movimentato e irto di imprese belliche non tanto per la liberazione dei paesi quanto per il continuo affluire di ingenti forze, soprattutto naziste, in ritirata verso il confine».

Come ha scritto Giovanni Pesce (il gappista «Visone»), «Sui partigiani del Vimercatese è caduto tutto il peso delle forze nemiche che hanno lasciato Milano o che, aggirandola, provenienti da sud, tentavano di raggiungere il confine. Tra le brigate va sottolineato l'impegno della 105ª Garibaldi, i cui distaccamenti sanno trovarsi sempre dove c'è bisogno d'agire».

Il 24 aprile a Brugherio veniva attaccata una colonna tedesca proveniente da Cernusco sul Naviglio: nello scontro cadeva il partigiano Luigi Teruzzi. Nello stesso giorno cadevano a Cernusco due giovani partigiani, Cesare Riboldi e Luigi Mattavelli, durante l'azione di disarmo di un maresciallo fascista. Sempre il 24, durante la notte, alcuni partigiani dell'11ª Matteotti attaccavano a Carugate un'autocolonna tedesca: durante la sparatoria che ne seguiva veniva colpito a morte il garibaldino Mario Mandelli.



Un carro armato americano immortalato a Vimercate

Il 25 aprile, a Gorgonzola avvenivano le seguenti azioni: l'uccisione di un tenente colonnello della «Aldo Resega»; l'occupazione del salumificio Sala; il disarmo di un autocarro carico di munizioni e di un'arma pesante; il fermo, dopo una sparatoria, di una colonna tedesca. Nello stesso giorno, di mattina, veniva attaccata a Melzo una colonna nazifascista forte di 20 autocarri mentre tentava di attraversare il paese; i partigiani venivano però sopraffatti, anche perché volevano evitare pesanti ripercussioni sulla popolazione. L'azione costò ai partigiani due morti e sette feriti. Verso le ore 18 i partigiani di Melzo attaccavano un'altra colonna tedesca costringendola alla

resa e a lasciare nelle loro mani 63 prigionieri.

Sempre il 25 veniva attaccata dal distaccamento garibaldino di Caponago, all'altezza del cimitero del paese, una colonna tedesca che transitava sulla camionabile Pessano-Vimercate-Monza. I partigiani condussero l'attacco fino all'esaurimento delle munizioni senza avere la meglio. Lo stesso distaccamento, alle ore 17 mandava una pattuglia di rinforzo a quello di Pessano: in un'azione perdeva la vita Giuseppe Mauri di Caponago e rimaneva ferito il comandante del distaccamento di Caponago Angelo Brambilla.

Il 26 a Gorgonzola venivano fermate due colonne nazifasciste: i circa 250 pri-

gionieri venivano portati a Vimercate. A Burago Molgora la 103ª Garibaldi, dopo uno scontro con morti e feriti, catturava 20 tedeschi. A Carugate, l'11ª Matteotti fermava parte dell'autocolonna «Ligure», che proveniva da Pessano. Sempre a Carugate, la 26ª brigata del Popolo e squadre della 103ª Garibaldi costringevano il presidio dell'aeronautica militare alla resa. Nello stesso giorno «due distaccamenti partigiani, alla cui testa sono i comandanti Erba e Torsa, attaccano una colonna tedesca presso Melzo: uno scontro terribile. Alla fine nelle mani dei partigiani restano un cannone di piccolo calibro, due mitragliatrici, parecchi fucili e pistole. Un altro gruppo d'insorti al comando del tenente Saul Sironi cattura un grosso reparto fascista che da Pozzuolo cercava di portarsi sulla statale per fuggire a nord». Tra Cavenago e Bellusco, in seguito a una violenta sparatoria contro una colonna blindata tedesca uscita dall'autostrada all'altezza di Cavenago, perdevano la vita Luigi Besana, Giovanni Saronni, Augusto Sesana, Pierino Mussini, Giacomo Ronco.

Il 27, garibaldini del Vimercatese accorrevano in soccorso del distaccamento di Inzago, dove una quarantina di tedeschi con



Un momento della fucilazione del gerarca Farinacci

quattro automezzi erano asserragliati nelle scuole e resistevano da due giorni; alla fine il presidio si arrese. Numerosi scontri avvennero sulla Milano-Bergamo e sulla statale 11, a Cascina Bianca, a Gorgonzola, a Vaprio, a Ornago, a Bellusco e a Busnago. Il 28, a Trecella veniva attaccato il presidio della

quattro automezzi erano asserragliati nelle scuole e resistevano da due giorni; alla fine il presidio si arrese. Numerosi scontri avvennero sulla Milano-Bergamo e sulla statale 11, a Cascina Bianca, a Gorgonzola, a Vaprio, a Ornago, a Bellusco e a Busnago. Il 28, a Trecella veniva attaccato il presidio della

”
I fatti di
San Pedrino

si arrendeva. Anche tra i partigiani vi furono numerosi caduti: Angelo Biffi, Luigi Cantoni, Carlo Galbusera, Luigi Galli, Mario Malvestiti, Mario Pagnoncelli, Pietro Riva, Adriano Sala, Luigi Signorini. Nello stesso giorno a San Pedrino di Vignate veniva circondata e fermata un'altra colonna di tedeschi: solo l'intervento dei parroci dei paesi evitò il peggio. La resa che avvenne verso sera, quando giunsero gli americani. I numerosissimi prigionieri vennero trasportati dagli alleati nel campo di concentramento presso Treviglio (secondo un'altra versione a Vimercate).

Il gerarca fu fucilato il 28 aprile nella piazza municipale di Vimercate. A Gorgonzola, invece, il 30 aprile, venne fermata la colonna del Gruppo Binz

In Martesana si fa la storia: la fucilazione di Farinacci e la resa delle Ss

Il 27 aprile a Beverate (secondo un'altra versione a Oreno) veniva catturato dal distaccamento di Merate della 104ª brigata Garibaldi il gerarca Roberto Farinacci. Era tra i maggiori sostenitori dell'emanazione delle leggi razziali; considerato l'uomo del regime più vicino alla Germania nazista, nel 1940 è fautore dell'ingresso immediato in guerra. Dopo l'arresto passò la notte presso Villa Prinetti di Merate; il giorno successivo veniva condotto a Vimercate, dove un Tribunale popolare lo condannava a morte. Veniva fucilato subito dopo nella piazza municipale.

Un altro evento di importanza nazionale si verificò in Martesana: il 30 aprile veniva fermata a Gorgonzola una colonna di circa duecento Ss italiane: non si trattava di una colonna qualsiasi, ma di ciò che rimaneva del famigerato Kampfgruppe «Binz», al comando dell'Ss-Obersturmbamführer (tenente colonnello) Franz Binz, di Duren. Il Gruppo «Binz» si era formato dall'unione dei soli due battaglioni di Ss italiane, il «Debica» e il «Vendetta», dei quali i tedeschi più si fidavano. Il 25 aprile, nella Bassa piacentina, Binz dava l'ordine di ritirata a

tutto il Gruppo: armato di tutto punto, con automezzi, carri armati e mortai, varcato il Po si diresse a Santo Stefano Lodigiano, Somaglia, Lodi Vecchio (dove giunse il giorno 29), bersagliato dall'aviazione angloamericana e costretto a continue soste dagli attacchi dei partigiani. Mentre nei giorni precedenti tutti i presidi di Ss italiane si erano sfaldati e arresi ai partigiani, il Gruppo Binz era l'unico ancora in grado di opporre un'efficace reazione militare. Da Lodi Vecchio, il «Binz» puntò su Paullo per tentare di raggiungere la Brianza, ma il 30 aprile «a

Gorgonzola i carri armati americani gli bloccano la strada. Il comandante comprende che è la fine e si arrende».

Ricordiamo che le Ss italiane (nella foto qui accanto) prestavano giuramento, come quelle tedesche, a Hitler e portavano il distintivo del «teschio d'argento»; avevano gli stessi gradi, ma a differenza delle Ss tedesche portavano mostrine rosse. I tedeschi impiegarono le Ss italiane soprattutto in operazioni di polizia, in massicci rastrellamenti, nell'esecuzione di rappresaglie contro i partigiani e la popolazione civile.

